

Oltre al taglio delle aliquote, i governi possono continuare ad offrire alle imprese tutta una serie di incentivi fiscali che talvolta possono svolgere un ruolo positivo nell'attrarre investimenti o aiutare un Paese a forgiare il proprio modello economico, ma troppo spesso si sono rivelati inefficaci, inefficienti e costosi. Nel corso di un recente sondaggio condotto dalla Banca Mondiale tra investitori in Africa orientale, il 93% ha affermato che avrebbe comunque effettuato investimenti anche in assenza di incentivi fiscali¹⁶. La frequente mancanza di regolamentazione e trasparenza fa sì che spesso gli incentivi diano adito ad abusi e corruzione¹⁷. Essi rappresentano un problema particolare nei Paesi in via di sviluppo, ma non solo. Per esempio:

- In Kenya, le esenzioni e gli incentivi fiscali determinano annualmente la perdita di 1,1 miliardi di dollari, quasi il doppio di ciò che il governo spende per l'intero budget sanitario¹⁸ in un Paese dove le madri hanno una probabilità su 40 di morire di parto.¹⁹
- La Nigeria spende in incentivi 2,9 miliardi di dollari, il doppio di quanto investe in educazione nonostante i sei milioni di bambine che nel Paese non frequentano la scuola.^{20 21}
- Nei Paesi Bassi si stima che un particolare incentivo fiscale, l'"innovation box", produrrà nel 2016 ben oltre 1,2 miliardi di euro di perdite erariali, una cifra equivalente al 7,6% del gettito fiscale totale da tassazione d'impresa.

In definitiva, benché i fatti dimostrino che gli unici beneficiari di questa deleteria corsa al ribasso sono le grandi imprese e i loro benestanti azionisti e proprietari, governi di ogni parte del mondo non si esimono dal prendervi parte. Ciò si deve in gran parte alla visione economica dominante secondo cui la concorrenza è intrinsecamente positiva; è inoltre il risultato di una notevole attività di lobbying esercitata dalle corporation sui governi di tutto il mondo affinché riducano il loro carico fiscale. Per arrestare la corsa al ribasso nella tassazione d'impresa, i governi devono rigettare questi presupposti erronei e obsoleti basati su una visione economica non supportata dai fatti. Devono inoltre porre fine al condizionamento esercitato sui processi decisionali in materia fiscale da portatori di interessi privati che agiscono in contrasto con l'interesse pubblico.

I governi devono agire in fretta. Ogni mese che passa sembra portare nuove rivelazioni circa gli abusi fiscali commessi da note aziende nonostante i loro enormi profitti, il che non fa altro che alimentare l'indignazione dei cittadini. Alle imprese multinazionali non deve più essere consentito di sottrarsi ai propri obblighi nei confronti delle società dei Paesi in cui operano e realizzano i propri profitti. Molti leader mondiali hanno dichiarato che tutto ciò deve finire²², ma a tali affermazioni non seguono ancora azioni decise.

Finché i governi non prenderanno decisioni ferme, necessarie per cambiare le norme che permettono alle grandi imprese di sfuggire ai propri obblighi fiscali, la corsa al ribasso continuerà; e una volta fuori controllo, è alquanto probabile che condurrà alla fine effettiva della tassazione dei redditi societari, con enormi conseguenze sulla disuguaglianza e sulla lotta alla povertà.

sistema legale favorevole alle imprese ma anche al fatto che lo Stato non applica imposte sui redditi societari derivanti da beni intangibili di proprietà delle società in esso registrate. Inoltre, al pari di alcuni altri Stati USA, consente l'uso di società di comodo anonime⁴⁶.

Belgio

In un recente studio⁴⁷ il Belgio è risultato essere il secondo Paese in Europa per pratiche fiscali dannose, subito dietro i Paesi Bassi. Dalla nostra ricerca risulta che il Belgio ha registrato sostanziosi prestiti infra-gruppo a strutture societarie localizzate negli USA, in Germania e Francia, e ciò induce a ritenere che sia una destinazione chiave per il pagamento degli interessi in uscita da tali Paesi in virtù del suo sistema di deduzione degli interessi nozionali⁴⁸. Il Belgio ha tuttavia ricevuto a sua volta un notevole afflusso di prestiti intra-gruppo dal Lussemburgo, quindi anch'esso potrebbe essere vittima del trasferimento dei profitti: il pagamento di interessi ai prestatori in Lussemburgo ridurrebbe infatti gli utili imponibili generati da reali attività imprenditoriali condotte in Belgio. Da ciò si evince che il Belgio è probabilmente un ottimo esempio di quei Paesi che sono al tempo stesso colpevoli e vittime dell'elusione fiscale societaria. Non è tuttavia possibile analizzare nel dettaglio la situazione a causa della mancanza di dati precisi e della scarsa trasparenza riguardo a dove le imprese pagano le tasse e dove realizzano gli utili, e ciò ribadisce ulteriormente la necessità della rendicontazione pubblica Paese per Paese (box 2).

Resto del mondo

Molti altri Paesi sono noti a livello regionale o mondiale come paradisi fiscali. Oxfam ha individuato Paesi in cui vigono politiche fiscali simili a quelle dei 15 paradisi fiscali più aggressivi, ma per i quali non ha raccolto prove del fatto che favoriscano l'elusione fiscale su larga scala (p. es. Antigua e Barbuda). La ricerca condotta da Oxfam in preparazione a questo rapporto fornisce un altro esempio: l'Indonesia ha annunciato che sta esaminando varie opzioni per stabilire giurisdizioni fiscali favorevoli in cui sarà più facile, per le compagnie sia indonesiane che straniere, registrare società di comodo e godere di una più lieve imposizione fiscale⁴⁹. Non sono soltanto i 15 capoclassifica e i Paesi sopra citati a dover porre fine all'era dei paradisi fiscali: si tratta di un'operazione che richiede il riconoscimento, a livello globale, dei danni causati dalla corsa al ribasso in materia di tassazione d'impresa.

La maggior parte dei Paesi partecipa alla corsa, alcuni come paradisi fiscali riconosciuti, altri fornendo una qualche forma di regime fiscale preferenziale. Questo piccolo gruppo di 15 Paesi ha tuttavia estremizzato il sistema dell'imposizione fiscale bassa o nulla, spingendo la competizione a nuovi livelli. Il prezzo che i governi pagano per partecipare alla corsa al ribasso è una sempre più consistente perdita di gettito fiscale⁵⁰ e una minore flessibilità nella raccolta delle entrate. Per molti Paesi, il fatto di essere un paradiso fiscale non ha portato alla prosperità, come efficacemente sintetizzato in un recente articolo della rivista *The Atlantic* che descrive Jersey, Panama, le Isole del Canale, il Lussemburgo, Antigua e Barbuda:

'...essere un paradiso fiscale comporta costi inaspettati...Vi sono stati finora rapidissimi declini economici, politici e sociali...per i quali gli osservatori hanno coniato una nuova definizione: "la maledizione della finanza"... l'organizzazione di questi Paesi è sempre più dipendente dagli interessi dei non residenti a discapito degli interessi dei cittadini autoctoni⁵¹.'

Il prossimo capitolo analizza i vari strumenti politici usati dai governi per ridurre l'imposizione fiscale sulle imprese globali.

4 COME INVERTIRE LA CORSA AL RIBASSO

Invertire la corsa al ribasso in materia di tassazione societaria non è un'impresa impossibile. I governi possono adottare adeguate misure per far fronte al problema. Illustriamo di seguito quattro provvedimenti chiave che i governi dovrebbero mettere in atto simultaneamente e con urgenza: maggiore cooperazione a livello globale, maggiore cooperazione a livello regionale, tutela della tassazione d'impresa e resistenza agli interessi di parte.

MAGGIORE COOPERAZIONE

Come precedentemente ricordato, i Paesi membri OCSE che fungono da paradisi fiscali, e con essi anche altri membri autorevoli dell'organizzazione, devono porre fine alla resistenza fin qui opposta alle raccomandazioni formulate nell'importante rapporto OCSE del 1998 sulla concorrenza fiscale dannosa⁹⁸ e agire in conformità ad esse. Il piano d'azione BEPS a trazione OCSE non è efficace nel contrastare la concorrenza fiscale dannosa, probabilmente a causa di resistenze simili a quelle sollevate al rapporto del 1998 da parte di alcuni Paesi membri.

In anni recenti il FMI si è dimostrato più incline ad affrontare fattivamente il tema della concorrenza dannosa in materia di fiscalità d'impresa. In un working paper del 2014 alcuni ricercatori del FMI giungevano alla conclusione che gli impatti delle norme e delle pratiche fiscali di un Paese sugli altri Paesi (il cosiddetto "spillover fiscale internazionale") sono forti, mentre sono deboli le strutture istituzionali preposte a monitorare e far fronte al fenomeno: "...poiché l'entità e la pervasività degli *spillover* fiscali diventano sempre più evidenti, aumenta la necessità di un approccio inclusivo e meno frammentato alla cooperazione internazionale in materia fiscale."⁹⁹ Nel 2014 Christine Lagarde, direttrice del FMI, ha affermato che "le entrate sarebbero maggiori se tutti i Paesi resistessero alla tentazione di farsi concorrenza sul piano fiscale per attrarre investimenti. Per la sua stessa definizione, una corsa al ribasso spinge tutti verso il basso"¹⁰⁰. È necessario che i Paesi OCSE e G20 diano seguito a questo principio e priorità alla lotta contro la corsa al ribasso in materia di fiscalità d'impresa.

Iniziative per identificare e colpire i paradisi fiscali

Con il loro tentativo di stilare liste nere (*blacklist*) dei paradisi fiscali, l'OCSE e l'UE riconoscono gli effetti deleteri prodotti da tali giurisdizioni. Se ben concepite, queste liste potrebbero risultare utili per stabilire il ruolo svolto dai singoli Paesi nella corsa globale al ribasso in materia fiscale. Una volta individuate le misure che favoriscono l'elusione fiscale societaria, possono essere messe in campo contromisure adeguate, come gli incentivi all'adempimento o l'applicazione di sanzioni¹⁰¹.

Tuttavia l'iniziativa di *blacklisting* dell'OCSE è al momento incentrata soltanto sullo scambio di informazioni, cui l'OCSE stessa si riferisce come a una misura di "trasparenza"¹⁰², sebbene tali informazioni rimangano fuori dal dominio pubblico. Lo scambio di informazioni non è sufficiente, da solo, per contrastare i paradisi fiscali societari: per individuare questi ultimi è necessario prendere in esame anche le aliquote d'imposta e le pratiche fiscali dannose. Le iniziative UE si caratterizzano per una visione più completa del problema: l'Unione sta valutando l'opportunità di considerare ai fini della stesura della propria *blacklist* dei paradisi fiscali un criterio relativo alle pratiche fiscali dannose e i Paesi membri stanno discutendo se l'aliquota fiscale dello 0% sugli

Iniziative regionali per il taglio degli incentivi fiscali discrezionali

In tutte le regioni del mondo i problemi connessi agli incentivi fiscali sono entrati a far parte del dibattito politico. In Africa Orientale molti Paesi si sono impegnati a ridurre gli incentivi o si sono già attivati per tagliare, per esempio, le esenzioni IVA. I Paesi in via di sviluppo hanno anche ricevuto sostegno e linee guida da parte dell'OCSE e del FMI per affrontare il tema dei dispendiosi incentivi fiscali¹⁰⁴. Queste linee guida sembrano però enfatizzare l'aspetto dell'analisi costi-benefici, che non è certo irrilevante, ma non affrontano le motivazioni e le pressioni che sono all'origine della proliferazione degli incentivi fiscali. Questi ultimi sono spesso strumentali ad interessi particolari o concessi in risposta ad una forte competizione all'interno di una regione che beneficerebbe invece molto di più dal favorire un approccio politico e cooperativo anziché tecnico e unilaterale. Alcune regioni hanno già compiuto passi importanti verso soluzioni comuni.

Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale

L'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMAO) è un esempio significativo di cooperazione regionale contro l'elusione fiscale e la concorrenza dannosa. L'UEMAO ha stabilito una base imponibile comune e un'aliquota fiscale societaria tra il 25% e il 30%. Il FMI ha osservato tuttavia che non è in vigore alcun meccanismo di monitoraggio della compliance e non sono previste sanzioni, e che:

“il sistema di coordinamento fiscale può aver generato involontariamente l'effetto di contribuire alla frammentazione dei processi normativi a livello nazionale fornendo ai Paesi l'incentivo ad instaurare regimi fiscali speciali al di fuori del quadro normativo nazionale in materia fiscale.... Il sistema consente una concorrenza fiscale senza restrizione alcuna se condotta al di fuori delle principali leggi fiscali dei Paesi coinvolti. Ciò lo ha reso opaco, ne ha accresciuto la complessità e ha contribuito alla cultura della “trattativa fiscale”¹⁰⁵.

Il Senegal, per esempio, concede tregue fiscali di durata fino a 50 anni in virtù della sua legge del 2007 sulle zone franche¹⁰⁶.

Nonostante tutto ciò, uno studio del FMI del 2013 ha stabilito che “il processo di coordinamento fiscale nell'UEMAO è uno dei più avanzati al mondo”¹⁰⁷.

L'Unione Europea

Nell'Unione Europea le imposte dirette non sono armonizzate, tuttavia vengono compiuti sforzi sempre più significativi di coordinamento tra i Paesi nell'azione di contrasto dell'elusione e dell'evasione fiscale. La Commissione Europea ha inoltre espresso preoccupazione in merito alla concorrenza fiscale nella stessa Unione, spiegando come essa causi la perdita di entrate necessarie per finanziare i beni e i servizi pubblici e ponga seri limiti ai Paesi membri nell'implementazione di politiche redistributive, indispensabili per combattere la disuguaglianza¹⁰⁸. La Commissione ha recentemente presentato una proposta di base imponibile comune per l'imposta sulle società (CCTB, *common corporate tax base*), che sostituirebbe in Europa le norme nazionali per il calcolo dei redditi d'impresa tassabili. Secondo la Commissione la proposta servirà a “migliorare le condizioni di investimento”, “contribuire alla lotta contro l'elusione fiscale nell'UE” e ridurre l'entità della concorrenza fiscale dannosa¹⁰⁹. Se è vero che una CCTB porrebbe fine alla concorrenza tra i Paesi membri UE sulla base imponibile societaria (cioè sui meccanismi di determinazione dei redditi d'impresa tassabili) è anche altamente probabile che la stessa misura porti all'intensificazione della competizione sulle aliquote fiscali da applicare agli utili d'impresa. Gli Stati membri si trovano di fronte a un

C'è un Paese che ha recentemente dimostrato il coraggio di cambiare rotta: Vanuatu. Con un'aliquota fiscale sui redditi d'impresa attualmente pari a zero e un elevato indice di opacità finanziaria (ved. il *Financial Secrecy Index*, Indice di Opacità Finanziaria della rete Tax Justice Network), Vanuatu ha recentemente lanciato un'iniziativa di riforma fiscale e progetta di introdurre un'imposta sui redditi societari¹¹⁴. Il governo di Vanuatu nel documento di consultazione sulla riforma fiscale spiega che

“La dipendenza da investimenti esteri passivi per sostenere la nostra economia è fortemente a rischio a causa della pressione internazionale (riconducibile all'attività dell'OCSE di contrasto all'elusione fiscale internazionale) sulle multinazionali affinché paghino le imposte nel luogo in cui realizzano i propri profitti. (...) Per attrarre investimento diretto estero (IDE) verso Vanuatu dobbiamo migliorare il livello delle nostre infrastrutture, dell'istruzione e della sanità. Gli investitori esteri sceglieranno di venire a Vanuatu se la nostra economia sarà forte, il nostro sistema giuridico efficiente e se sapremo fornire un ambiente favorevole agli investimenti”¹¹⁵

La necessità di preservare la tassazione d'impresa è evidente (ved. box 5) e richiede coraggio nazionale e cooperazione internazionale. Vi è bisogno di un organismo intergovernativo che supervisioni la governance globale della fiscalità internazionale, nel rispetto della sovranità nazionale democratica che i Paesi esercitano tassando le compagnie multinazionali¹¹⁶. In attesa della creazione di tale organismo, tutti i Paesi e le istituzioni internazionali, tra cui ONU, FMI, Banca Mondiale e OCSE, devono adoperarsi per raggiungere un accordo su come ridurre la corsa al ribasso in materia di tassazione d'impresa e per garantire che le compagnie assolvano i propri obblighi fiscali in misura equa.

LOTTA AGLI INTERESSI DI PARTE

Cresce la consapevolezza in merito alle politiche economiche e fiscali che alimentano la disuguaglianza economica. Cresce persino il consenso internazionale alla considerazione che la disuguaglianza abbia ricadute negative sulla crescita economica, sulla stabilità e sulla riduzione della povertà. Non è però altrettanto condivisa la condanna della concorrenza dannosa, nonostante il contributo che essa fornisce alla crescita della disuguaglianza e della povertà. Le incrollabili assunzioni, con valenza positiva, riguardo alla concorrenza continuano a spingere i Paesi verso una competizione fiscale sempre più agguerrita. Qualsiasi cambiamento viene poi con alta probabilità contrastato da lobbisti che rappresentano interessi di parte.

La potente lobby delle grandi corporation

In materia di tassazione d'impresa i rappresentanti delle multinazionali e i loro consulenti fiscali esercitano spesso un'influenza ingiustificatamente sproporzionata sui governi e sugli enti che definiscono le politiche pubbliche in materia di fiscalità. Tale influenza è spesso usata per ottenere la riduzione delle aliquote o altri vantaggi fiscali.

Le “Big Four” (le quattro maggiori società di revisione dei bilanci d'impresa: Deloitte, EY, KPMG e PwC) sono le principali fornitrici di consulenza tecnica ai decisori politici di molti Paesi, sia dietro lauto compenso sia offrendo servizi pro-bono e il distacco di personale, cosa che comunque permette alle società di acquisire informazioni spendibili¹¹⁷. Di conseguenza, le Big Four hanno la potenziale capacità di esercitare un'enorme influenza, sia in senso positivo che negativo, sulle politiche e sull'amministrazione fiscali. Per esempio:

Negli Stati Uniti la Business Roundtable, composta dagli AD di 150 tra le maggiori corporation operanti in America, è solo una tra le tante lobby imprenditoriali che premono per la riduzione delle aliquote fiscali sui redditi d'impresa. Nel 2015 questo gruppo ha speso da solo 19,25

5 CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

In ogni regione del mondo, i governi fanno a gara per offrire regimi fiscali sempre più favorevoli alle imprese globali e ai super-ricchi. Questa competizione danneggia le loro economie e quelle di altri Paesi e non giova all'interesse pubblico. Le entrate fiscali sono necessarie per finanziare beni e servizi pubblici che contribuiscono alla riduzione della povertà e allo sviluppo di infrastrutture sociali ed economiche. La maggior parte dei Paesi incrementa le entrate tassando sia il capitale che il lavoro. A causa della competizione fiscale tra Paesi e del crescente ricorso ai paradisi fiscali, per gli Stati è sempre più difficile tassare i redditi da capitale; di conseguenza, o si riduce il gettito fiscale oppure il carico impositivo grava maggiormente sul fattore lavoro. In definitiva è quindi il cittadino a subire gli effetti peggiori, che sono di tre tipi: un maggiore carico fiscale, la ridotta disponibilità di beni e servizi pubblici, e il dover sovvenzionare profitti societari e patrimoni privati.

La corsa al ribasso nella tassazione d'impresa alimenta la crescente disuguaglianza e impedisce alle persone di affrancarsi dalla povertà. Oxfam si schiera a favore di un'imposizione fiscale e di una spesa pubblica progressiva quali strumenti per ridurre la disuguaglianza e la povertà. Tassare le imprese globali e i super-ricchi in proporzione ai loro mezzi è la forma più progressiva di imposizione fiscale. Tutti devono pagare la propria giusta quota di imposte e a nessuno deve essere consentito di sottrarsi ai propri obblighi nei confronti delle società nei Paesi in cui operano e realizzano i propri profitti. Ma per invertire la rotta e dare priorità ai cittadini, i governi devono sfidare preconcetti vecchi di decenni, basati su una dottrina del fondamentalismo di mercato ormai rivelatasi fallace e sempre più screditata, e il condizionamento dei processi politico-decisionali da parte di interessi particolari che si contrappongono al pubblico interesse.

I paradisi fiscali, presenti in ogni parte del mondo, sono la massima espressione della corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa. Nel suo recente lavoro di ricerca Oxfam ha individuato i 15 paradisi fiscali più aggressivi al mondo, ma ne esistono molti altri che servono ad occultare patrimoni alle autorità fiscali e proventi illegali alle forze dell'ordine. L'ipotesi di un incontrastato perdurare della *pirateria fiscale* è una tetra prospettiva per il mondo, ma si notano segnali di reazione a livello regionale e internazionale ed è possibile intraprendere ulteriori azioni propositive.

In tutto il mondo i cittadini dicono "basta": sulle loro spalle grava il peso degli aumenti delle imposte e dei tagli ai pubblici servizi, mentre 62 individui possiedono da soli metà della ricchezza mondiale netta¹²⁶. A questo grido i leader mondiali rispondono affermando che le cose devono cambiare. Se i governi intendono trasformare le parole in fatti e porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione d'impresa, devono varare una nuova e onnicomprensiva generazione di riforme fiscali internazionali.

RACCOMANDAZIONI

Sulla riforma fiscale globale

I governi devono:

- Avviare una nuova stagione di riforme fiscali internazionali volte a porre fine alla corsa a ribasso nella tassazione d'impresa. Qualsiasi nuovo negoziato deve includere su un piano di parità i Paesi in via di sviluppo. La Germania potrebbe promuovere quest'azione quale iniziativa chiave della sua presidenza del G20 nel 2017.
- Creare un organismo intergovernativo in materia fiscale che guidi e coordini la riforma della fiscalità internazionale, in cui siano coinvolti pariteticamente tutti i Paesi e che garantisca che i sistemi fiscali globale, regionali e nazionali rispondano ovunque all'interesse pubblico.

Sui paradisi fiscali

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Redigere una lista chiara dei paradisi fiscali più aggressivi in base a criteri oggettivi, esenti da interferenze politiche, tra i quali figurino le misure in favore della trasparenza, le aliquote fiscali molto basse e l'esistenza di pratiche fiscali dannose che si traducono in significative riduzioni del carico fiscale. La redazione della lista potrebbe avvenire con cadenza annuale a cura dell'organismo intergovernativo o, in sua assenza, di un altro ente indipendente. Per limitare l'erosione della base imponibile e il trasferimento dei profitti devono essere adottate misure decise, incluse sanzioni e incentivi a seconda dei contesti.
- Adottare decise misure difensive (tra cui sanzioni) nei confronti dei paradisi fiscali societari inclusi nella lista, allo scopo di arginare il fenomeno BEPS. In via nettamente prioritaria tutti i Paesi devono implementare norme stringenti sulle società controllate estere (CFC) che impediscano alle multinazionali con sede nel loro territorio di trasferire in modo fittizio i propri profitti nei paradisi fiscali; tale misura può essere adottata senza aspettare un accordo globale.
- Aiutare quei Paesi che sono economicamente dipendenti dal proprio status corrente di paradisi fiscali a trasformarsi in economie più eque, sostenibili e diversificate.

Sulla tassazione dei redditi d'impresa e le basi imponibili nazionali

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Collaborare per porre fine alla corsa al ribasso nella tassazione d'impresa. Le aliquote fiscali sui redditi d'impresa devono essere fissate ad un livello equo, progressivo e che contribuisca al bene comune; le misure da intraprendere devono essere orientate all'adempimento degli impegni assunti dai Paesi sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG, Sustainable Development Goals), alla riduzione nei sistemi fiscali nazionali del peso di forme di tassazione regressiva e all'utilizzo della spesa pubblica in modo efficiente, contribuendo così a contrastare le disuguaglianze.
- Agire, nel quadro di una nuova generazione di riforme fiscali, per definire e riesaminare le pratiche e norme fiscali dannose al fine di eliminarle sia a livello nazionale che globale.

- Cessare l'offerta di incentivi discrezionali e sottoporre tutti i nuovi incentivi fiscali ad una rigorosa valutazione di impatti economici e di rischio che analizzi anche il loro contributo alle "corse al ribasso" globale e regionali. Tutti gli incentivi devono essere riesaminati con scadenze regolari per limitare il rischio di vantaggi privati di lungo periodo a discapito dell'interesse pubblico generale; tutte le esenzioni fiscali devono essere abolite laddove non vi siano chiare prove della loro efficacia.
- Stabilire, attraverso forum regionali, linee guida e criteri per individuare le circostanze nelle quali sono ammissibili incentivi ed esenzioni fiscali.

Sulla trasparenza pubblica

I governi e le grandi istituzioni internazionali devono adoperarsi per:

- Migliorare la trasparenza pubblica in materia fiscale esigendo da tutte le compagnie multinazionali la pubblicazione di rendiconti Paese per Paese (CBCR, country-by-country reports) con dati disaggregati per ciascun Paese in cui operano, ivi compresi quelli in via di sviluppo. Il mondo deve poter conoscere in dettaglio i loro volumi d'affari, le vendite infra-gruppo, il numero di dipendenti, lo stato patrimoniale, i profitti, le imposte dovute e quelle effettivamente pagate; tutto ciò per poter esaminare e chiedere conto di eventuali anomalie stimolando un'azione urgente di contrasto a potenziali abusi.
- Pubblicare gli elementi chiave dei tax-ruling internazionali (accordi tra autorità fiscali e imprese multinazionali) affinché sia i governi che le grandi corporation rispondano del proprio operato di fronte ai cittadini.

Imprese

Le imprese devono adoperarsi per:

- Guardare alla responsabilità fiscale come ad una condotta che va al di là della sola conformità alla legge e che riflette il più ampio dovere di contribuire ai beni pubblici da cui le imprese stesse dipendono.
- Essere trasparenti riguardo alla propria struttura e attività imprenditoriale, alla propria condotta fiscale e ai processi decisionali in materia di tassazione; valutare e rendere pubblico l'impatto fiscale, economico e sociale delle proprie decisioni e pratiche fiscali; adottare provvedimenti monitorabili per migliorare l'impatto della propria condotta fiscale dal punto di vista dello sviluppo sostenibile¹²⁷.

ALLEGATO: TERMINOLOGIA

Adattamento del glossario tratto dal rapporto 2015 di Eurodad “Cinquanta sfumature di fisco creativo”¹²⁸

Scambio automatico di informazioni

Sistema in base al quale le informazioni importanti relative alla ricchezza e al reddito di un contribuente (privato o impresa) vengono automaticamente trasmesse dal Paese in cui è prodotto il reddito al Paese di residenza del contribuente. Le autorità fiscali del Paese di residenza del contribuente possono così controllare le proprie risultanze fiscali per verificare che il contribuente abbia denunciato regolarmente i propri utili realizzati all'estero.

Erosione della base imponibile e trasferimento degli utili (BEPS - Base Erosion Profit Shifting)

Termine utilizzato per descrivere il trasferimento di reddito imponibile fuori del Paese in cui esso è stato generato, solitamente verso Paesi a tassazione bassa o nulla, provocando così l'erosione della base imponibile nel Paese interessato e riducendo di conseguenza il suo gettito fiscale.

Titolarità effettiva

Termine legale utilizzato per descrivere chi detiene i benefici della proprietà di un bene (ad esempio un conto bancario, trust, proprietà) anche se non possiede quel bene a livello nominale in quanto registrato sotto un altro nome.

Base imponibile consolidata comune per i redditi societari (CCCTB – Common Consolidated Corporate Tax Base)

La proposta di una CCCTB fu avanzata per la prima volta dalla Commissione Europea nel 2011. Prevede un sistema comune UE per calcolare 'un utile imponibile comunitario' per ogni grande multinazionale che opera all'interno dell'area economica europea, ripartendo poi tale utile tra gli Stati Membri UE sulla base di una formula valuta il livello di attività economica svolta dalla multinazionale in ciascun Paese. La proposta non specifica l'aliquota fiscale che gli Stati Membri dovrebbero applicare alla porzione di utile attribuitagli, ma semplicemente distribuisce il profitto lasciando agli Stati la decisione circa l'aliquota. Nella nuova proposta della Commissione Europea dell'ottobre 2016 il primo passo verso la CCCTB è individuato nell'armonizzazione fra gli Stati UE del modo di determinare la base imponibile per la tassazione societaria, definendo la cosiddetta CCTB (common corporate tax base).

Regole sulle società controllate estere (CFC – controlled foreign companies)

Le regole CFC permettono ai Paesi di arginare il fenomeno del trasferimento di utili delle multinazionali, richiedendo alle imprese di dichiarare gli utili realizzati nelle giurisdizioni in cui “controllano” altre strutture societarie. Esistono molti tipi di regole CFC, con varie definizioni sui tipi di giurisdizioni e utili interessati.

Pratiche fiscali dannose

Le pratiche fiscali dannose sono politiche che hanno ricadute negative sulla tassazione in altri Paesi, come l'erosione della base imponibile o la distorsione degli investimenti.

LuxLeaks

Lo scandalo LuxLeaks è scoppiato nel novembre 2014, quando il Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ) ha svelato centinaia di tax-ruling accordati segretamente alle corporation dalle autorità fiscali del Lussemburgo e fatti trapelare da Antoine Deltour, ex dipendente di PricewaterhouseCoopers (PwC). Il dossier LuxLeaks ha documentato come centinaia di imprese multinazionali fossero arrivate a versare in Lussemburgo fino a meno dell'1% di aliquota effettiva sugli utili dichiarati nel Granducato spesso trasferitivi artificialmente da altri Paesi,

Patent box

I “patent box” o “innovation box” sono regimi fiscali speciali che prevedono riduzioni o esenzioni fiscali sugli utili derivanti dalla proprietà intellettuale.

Trasferimento degli utili

ved. “Erosione della base imponibile e trasferimento degli utili (BEPS)”

Rendicontazione pubblica Paese per Paese (public CBCR – public country by country reporting)

La rendicontazione pubblica Paese per Paese è una misura di trasparenza finanziaria che prevede l'obbligo per le multinazionali di fornire informazioni relative a utili conseguiti, tasse dovute e quelle versate, nonché una panoramica delle proprie attività economiche *in ciascuno dei Paesi* in cui operano tramite società sussidiarie. Come requisito minimo, tutte le multinazionali sono tenute a fornire le seguenti informazioni:

- Struttura globale della compagnia (o del gruppo): nome di ciascuno dei Paesi in cui essa opera e nome di tutte le sussidiarie.
- Performance finanziaria del gruppo in ciascuno dei Paesi di attività, distinguendo tra vendite infra-gruppo e vendite ad altre compagnie e includendo utili, vendite e acquisti.
- Numero di dipendenti in ciascuno dei Paesi in cui l'azienda opera.
- Patrimonio: tutte le proprietà dell'azienda in ogni Paese di attività, il valore delle stesse e il costo di mantenimento.
- Informazioni fiscali, ovvero il dettaglio completo delle tasse dovute e effettivamente versate, per ogni tipologia di imposta.

SwissLeaks

Lo scandalo SwissLeaks è detonato nel 2015 quando il Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi (ICIJ) ha reso disponibili 60.000 file contenenti dettagli di oltre 100.000 clienti della banca svizzera HSBC. Il materiale è trapelato grazie a Hervé Falciani, ex ingegnere informatico della banca. Tra le altre cose, i dati hanno rivelato che HSBC aiutava i suoi clienti nella creazione di conti bancari segreti per nascondere le loro fortune alle autorità fiscali di tutto il mondo; assisteva inoltre soggetti coinvolti in affari quali il traffico d'armi, diamanti insanguinati e corruzione nell'occultare risorse realizzate in maniera illegale.

Elusione fiscale

Attività tecnicamente legale finalizzata alla minimizzazione dei versamenti fiscali.

Evasione fiscale

Attività illegale finalizzata a non pagare tributi o a pagarne meno.

Accordi fiscali segreti (tax-ruling)

Un tax-ruling è un accordo tra un'autorità fiscale e un contribuente (persona fisica o giuridica). Tali accordi possono essere vincolanti o non vincolanti e riguardano un'ampia gamma di dichiarazioni scritte. I cosiddetti accordi preliminari sui prezzi (APA o advance price agreements) costituiscono una tipologia di tax-ruling spesso utilizzata dalle multinazionali per ottenere l'approvazione dei propri metodi di determinazione dei prezzi di trasferimento. Gli accordi fiscali segreti hanno cominciato ad attrarre sempre più l'attenzione del vasto pubblico da quando si è saputo che le multinazionali se ne avvalgono per avere copertura legale a pratiche di elusione fiscale. I documenti trapelati con lo scandalo LuxLeaks erano APA.

Trattato fiscale

Accordo giuridico in materia fiscale tra giurisdizioni su un accordo quadro relativo alla tassazione di diverse forme di reddito realizzato da cittadini o imprese residenti in una giurisdizione sul territorio dell'altra e agli strumenti di cooperazione fiscale bilaterale.

Determinazione errata dei prezzi di trasferimento (transfer mispricing)

Fattispecie nella quale due società di uno stesso gruppo multinazionale vendono e acquistano merci e servizi l'una dall'altra a prezzi di trasferimento (i.e. prezzi delle transazioni intra-gruppo) manipolati (ovvero non alle condizioni di mercato), con l'intento di trasferire gli utili verso giurisdizioni a bassa tassazione.

Informatore (whistleblower)

Per informatore si intende una persona che riferisce o svela informazioni riservate su attività che hanno danneggiato o minacciano il pubblico interesse.

NOTE

1 D. Hardoon, R. Fuentes-Nieva e S. Ayele, *Un'economia per l'1%*

Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale, Oxfam briefing paper, 2016 <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/an-economy-for-the-1-how-privilege-and-power-in-the-economy-drive-extreme-inequ-592643>

2 FMI, *Fiscal Policy and Long-Term Growth*, (2015a), <https://www.imf.org/external/np/pp/eng/2015/042015.pdf>

3 FMI, *Fiscal Policy and Income Inequality*, Policy Paper FMI, FMI, 2014, figura 8, <https://www.imf.org/external/np/pp/eng/2014/012314>.

4 Forum Economico Mondiale, *Global Competitiveness Report 2016–2017*, 2016 <https://www.weforum.org/reports/the-global-competitiveness-report-2016-2017-1/>

5 McKinsey Global Institute, *The new global competition for corporate profits*, 2015. <http://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/the-new-global-competition-for-corporate-profits>

6 UNCTAD, *World Investment Report 2015*, 2015. http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2015_en.pdf

7 N. Johannesen, T. Tørsløv e L. Wier, *Are less developed countries more exposed to multinational tax avoidance? Method and evidence from micro-data*. 2016/10, Helsinki, UNU-WIDER, 2016.

8 L'ammancio finanziario totale per raggiungere l'obiettivo della scolarizzazione universale infantile, primaria e secondaria (coerentemente con i SDG) è di 39 miliardi di dollari all'anno. I bambini e ragazzi non scolarizzati sono 124 milioni (59 milioni di bambini e 65 milioni di adolescenti). Cfr. UNESCO, *Education for people and planet: creating sustainable futures for all*, 2016. <http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002457/245745e.pdf> and UNESCO. (2015). *Out of school children data release 2015*. <http://www.uis.unesco.org/Education/Pages/oosc-data-release-2015.aspx>

32 miliardi di dollari è la cifra che, investita in cure mediche essenziali, salverebbe ogni anno la vita di 6 milioni di bambini in tutto il mondo. Cfr. Steinberg, K. et al., *Advancing social and economic development by investing in women's and children's health: a new Global Investment Framework*. *The Lancet*, 2014, Volume 383, No. 9925, p1333–1354, 12 aprile 2014. [http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736\(13\)62231-X.pdf](http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736(13)62231-X.pdf)

9 Action Aid, *A level playing field? The need for non-G20 participation in the BEPS process*, Action Aid, 2013. https://www.actionaid.org.uk/sites/default/files/publications/beps_level_playing_field_.pdf

10 In questo documento, laddove si parla di paradisi fiscali, il termine "Paese" è usato anche per indicare particolari giurisdizioni all'interno dei confine nazionali.

11 Più in dettaglio, le fasi di lavoro sono state le seguenti: i ricercatori hanno dapprima stilato un elenco di 80 Paesi e dopo una ricerca di secondo livello hanno valutato 59 Paesi in base all'entità dei trasferimenti di profitti verso/attraverso tali Paesi, alle aliquote fiscali societarie praticate e alla loro presenza in studi sulle multinazionali che si avvalgono di paradisi fiscali. Tutti questi 59 Paesi compaiono in varie liste di paradisi fiscali redatte in passato da organismi affidabili quali il Government Accountability Office statunitense, il Parlamento Europeo e la Banca dei Regolamenti Internazionali. Tra i 59 Paesi ne sono stati individuati 19 aventi un ruolo chiaramente più impattante rispetto agli altri a causa della frequenza e delle modalità con cui erano usati a scopi di elusione fiscale d'impresa. Questi 19 sono stati successivamente valutati in base a tre criteri principali: aliquote fiscali praticate, incentivi fiscali offerti e impegno per appoggiare gli sforzi internazionali volti a ridurre gli abusi fiscali. Il risultato finale è la lista dei 15 paradisi fiscali societari più aggressivi.

12 D. Hardoon, R. Fuentes-Nieva e S. Ayele, *Un'economia per l'1%*, 2016.

13 UNCTAD, *World Investment Report 2016*, 2016. http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2016_en.pdf

14 Tax Justice Network, Global Alliance for Tax Justice, Public Services International, Oxfam International, *Still Broken: Governments must do more to fix the international corporate tax system*, 2015. <https://www.oxfam.org/en/research/still-broken-governments-must-do-more-fix-international-corporate-tax-system>

15 Public Finance International, *Hungary to set lowest EU corporate tax rate from January*, 18 novembre 2016. http://www.publicfinanceinternational.org/news/2016/11/hungary-set-lowest-eu-corporate-tax-rate-january?utm_source=Adestra&utm_medium=email&utm_term=

16 Edward Mwachinga, *Results of investor motivation survey conducted in EAC*, Banca Mondiale, presentazione tenutasi il 12/2/2013 a Lusaka, citata in: Action Aid, *Give us a break: How big companies are getting tax free deals*, giugno 2013.

17 Eric Zolt, *Paper for workshop on tax incentives and base protection New York*, 2015, 23–24 aprile 2015. http://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/04/2015TIBP_PaperZolt.pdf

18 TJNA e Action Aid, *Still Racing Toward the Bottom? Corporate Tax Incentives in East Africa*, 2016.

19 Banca Mondiale, *Lifetime risk of maternal death*, 2015 (1 in: la quota varia in base al Paese) <http://data.worldbank.org/indicator/SH.MMR.RISK>

20 Analisi del bilancio nigeriano di BudgIT: <http://yourbudgit.com/wp-content/uploads/2016/01/2015-Publication-BUGET.pdf>. La Nigeria spende 1,4 miliardi di dollari all'anno per l'istruzione. In Nigeria 10,5 milioni di bambini non vanno a scuola, di cui il 60% sono femmine. UNICEF Nigeria (sito web consultato il 1 dicembre 2016) <https://www.unicef.org/nigeria/education.html>

124 K. Kpodo, Update 2: *Ghana puts plans for mining windfall tax on hold*, Reuters, 2014.
<http://www.reuters.com/article/ghana-mining-idUSL5N0KY1EK20140124>

K. Kpodo, Update 1: *Ghana puts plans for mining windfall tax on hold*, Reuters, 2014.
<http://www.reuters.com/article/ghana-budget-mining-idUSL5N0J43JO20131119>

125 Un'analisi più dettagliata della responsabilità fiscale d'impresa è disponibile in: Oxfam, ActionAid e Christian Aid, *Getting to Good: Towards responsible corporate tax behavior*, 2015.

126 D. Hardoon, R. Fuentes-Nieva e S. Ayele, *Un'economia per l'1%*, 2016

127 Questo approccio è specificato in: Oxfam, Christian Aid e Action Aid, *Getting to Good: Towards Responsible Corporate Tax Behaviour*, 2015. https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/dp-getting-to-good-corporate-tax-171115-en.pdf

128. Eurodad, *Cinquanta sfumature di fisco creativo*. <http://www.recommon.org/cinquanta-sfumature-di-fisco-creativo/>

Il presente rapporto è stato scritto da Esmé Berkhout. Oxfam ringrazia Francis Weyzig, Susana Ruiz, Aurore Chardonnet, Max Lawson, Radhika Sarin, Luke Gibson, Michael McCarthy Flynn, Kalina Tsang, Thomas Endhoven, Maria Villanueva Serrano, Rosa Cañete Alonso, Deepak Xavier, Helen Bunting e molti altri per la loro assistenza nella produzione di questo documento. Oxfam desidera ringraziare in modo particolare Claire Godfrey per il suo contributo all'editing del testo. La traduzione in italiano è di Cristina Diamanti. La versione italiana è stata curata da Mikhail Maslennikov e Federica Corsi.

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo policy@oxfam.it

Questo rapporto è soggetto a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Publicato da Oxfam GB per Oxfam International - ISBN 978-0-85598-847-0 nel mese di dicembre 2016.

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.



Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto *'Mobilizing European Citizens to place inequality and tax justice at the heart of the European development agenda during EYD 2015 and beyond'*. Il contenuto è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano in rete in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle seguenti agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)
Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)
Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)
Oxfam Canada (www.oxfam.ca)
Oxfam France (www.oxfamfrance.org)
Oxfam Germany (www.oxfam.de)
Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)
Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)
Oxfam IBIS (Denmark) (www.ibis-global.org)
Oxfam India (www.oxfamindia.org)
Oxfam Intermón (Spain)
(www.intermonoxfam.org)
Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)
Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)
Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)
Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)
Oxfam Novib (Netherlands) (www.oxfamnovib.nl)
Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)
Oxfam South Africa (www.oxfam.org.za)

Osservatori:

Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)